

Alcune note introduttive sullo sviluppo della psicoanalisi in Argentina

Vincenzo De Blasi

Abstract

La nascita e l'evoluzione del movimento psicoanalitico in Argentina, sia su un piano teorico-clinico sia su un livello istituzionale, configura la storia di un processo evolutivo complesso, in cui è possibile evidenziare come le influenze della psicoanalisi europea siano andate gradualmente a rappresentare la base culturale da cui molti autori sono poi partiti per sviluppare un impianto metodologico al contempo articolato e creativo.

Grazie alla pregevole opera di Samuel Arbiser (2003), è possibile distinguere cinque periodi evolutivi, definiti come: “pre-istituzionale”, “pionieristico”, “consolidazione”, “crisi negli anni '70”, “attuale”.

In un secolo, la scuola psicoanalitica argentina, che nasce formalmente nel 1930 con l'istituzione dell'Asociación Psicoanalítica Argentina (APA), ha visto l'emergere di figure storiche come E. Pichòn Rivière, J Bleger, D. Liberman, W. Baranger, H. Etchegoyen – solo per citarne alcune - che rappresentano con il loro impegno e la loro profusione intellettuale uno dei gruppi più produttivi all'interno del panorama della psicoanalisi internazionale.

Parole chiave: Psicoanalisi argentina, Enrique Pichòn Riviere, Asociación Psicoanalítica Argentina.

Nel comprendere l'origine e lo sviluppo del movimento psicoanalitico in Argentina risulta di particolare interesse il riferimento ad un puntale articolo di Samuel Arbiser - “Psicoanalisi en Argentina” - pubblicato nel 2003 per la *Rivista Uruguayana di Psicoanalisi* e per il *Supplement del Journal of the American Psychoanalytic Association*.

Funzionegamma, rivista telematica scientifica dell'Università “Sapienza” di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n.426 del 28/10/2004)-www.funzionegamma.it

L'eccezionale lavoro di sintesi storica proposto da Arbiser si articola a partire dalla definizione di cinque periodi, che vengono indicati nei termini di: “pre-istituzionale”, “pionieristico”, “consolidazione”, “crisi negli anni '70”, “attuale”.

Il **periodo “pre-istituzionale”** copre il decennio che va dal 1920 al 1930 ed è caratterizzato dalla diffusione in Argentina delle opere complete di Freud, tradotte in castigliano da Lopez Ballestreros.

Pur suscitando l'interesse di molti intellettuali dell'epoca, gli scritti freudiani influenzarono in modo solo marginale la cultura psichiatrica argentina fino ad allora dominante. Le fondamenta teoriche della psicoanalisi ebbero difficoltà a radicarsi nel contesto culturale e non furono mai del tutto incorporate nella metodologia clinica esistente, procurando, al contrario, forti critiche alle potenzialità applicative del modello in ambito medico.

Il **periodo “pionieristico”** inizia a partire dagli anni '30 per svilupparsi nell'arco di un ventennio fino alla fine degli anni '50. Si contraddistingue attraverso una significativa *verve* critica nei confronti della scienza psichiatrica dell'epoca e dei modelli teorico-tecnici di intervento da questa adottati in ambito clinico, a cui vengono contrapposti i principi metodologici sviluppati dalla psicoanalisi europea.

In questo fervido clima culturale, la rivoluzione intellettuale profusa dalla psicoanalisi crea le condizioni per l'attivazione di gruppi di studio, all'interno dei quali emergono le figure di Celes Càrcamo, Angel Gama, Arnaldo Rascovsky e, soprattutto, Enrique Pichon Rivière.

Nel 1942, con la partecipazione di alcuni psicoanalisti europei, dal terreno tracciato ad opera dei gruppi di studio “locali” di Buenos Aires nasce l'Associazione Psicoanalitica Argentina (APA) che, formalmente, marca per la prima volta il passaggio ad una “psicoanalisi istituzionale”.

Il gruppo fondatore, a cui ben presto si aggiunsero Guillermo Ferrari Hardoy, Lucio Rascovsky e Heinrich Racker, si arricchì della collaborazione di una folta presenza femminile, all'interno della quale è importante ricordare Matilde Wencemblat de

Rascovsky, Arminda Aberastury de Pichon Rivière ed Elizabeth Goode de Garma, Marie Glas de Langer, Luisa Alvarez de Toledo e Flora Scolni.

L'APA focalizzò i suoi sforzi nella profusione della disciplina psicoanalitica in tutta l'Argentina e negli altri Paesi dell'America Latina, e andò definendosi attraverso differenti aree d'interesse che, al contempo, consentirono lo sviluppo di pregevoli revisioni al modello freudiano, ancorandosi alla nascente teoria delle relazioni oggettuali (M. Klein, Fairbairn, Guntrip) e, in parte, ai primi sviluppi della Psicologia dell'Io (O. Fenichel, H. Numberg, W. Reich, P. Federn).

In questo panorama, Arbiser sottolinea: il lavoro di Arminda Aberastury ed Elizabeth Garma, che emerge nell'applicazione della psicoanalisi alla clinica con bambini ed adolescenti sulla base delle idee kleiniane; quello di Angel Garma, analizzato da Teodor Reik e supervisionato da Otto Fenichel, per l'approfondimento di una nuova concettualizzazione dell'Es, l'interesse per lo studio della psicosomatica e delle dinamiche che caratterizzano il sadismo e il masochismo; la figura di Celes Càrcamo, analizzato da Paul Schiff e supervisionato da Rudolph Loewenstein, per l'impulso metapsicologico e l'applicazione della psicoanalisi all'arte ed alla filosofia.

Di fondamentale rilievo, inoltre, risulta essere il ruolo di Enrique Pichon-Riviere, dalla cui opera originale, in sintesi, è importante segnalare i concetti di: "malattia unica", che propone il senso di un nucleo psicotico centrale definito come "situazione depressiva basica patogenetica" intorno al quale clinicamente si sviluppa e si differenzia la dimensione psicopatologica; "policausalità" come principio diagnostico ed equazione eziologica; "pluralità fenomenica", nei termini di risultante dei meccanismi difensivi primitivi e, soprattutto, della dissociazione schizoide; "continuità genetica" e "protodepressione", come conseguenza dei traumi infantili precoci.

Altri autori che marcarono con le loro ricerche in campo clinico e teorico questo periodo furono: Marie Langer (1951) con il libro "Maternità e sesso"; Luisa Alvarez de Toledo, che diede un impulso importantissimo per lo studio del linguaggio in

psicoanalisi; Heinrich Racker per il suo studio sistematico sul controtransfert e sulla tecnica “centrata sul metodo”.

Dall’analisi storica di Arbiser, è utile inoltre sottolineare come il periodo “pionieristico” della psicoanalisi in Argentina fu al contempo caratterizzato da un significativo interesse per la teoria e le tecniche della dinamica di gruppo.

Nello specifico, è possibile individuare tre filoni: il primo, in cui spicca l’opera di A. Garma e A. Rascovsky, faceva riferimento alla “psicoanalisi in gruppo” di matrice americana (Slavson, 1957); il secondo, che vede come massimi esponenti M. Langer, L. Grinberg e E. Rodriguè (1957) si avvicina e sviluppa le tematiche gruppali a partire dalla visione bioniana; infine, quello che fa riferimento ad E. Pichon Rivière ed alla sua prospettiva multidisciplinare dove l’impronta di K.Lewin e la nozione di “gruppo interno” trovano un posto preponderante.

Il periodo che Arbiser definisce di **consolidamento** si delinea a partire dagli anni ’60. Questa fase storica è influenzata dal contesto politico dell’epoca che vede, seppur per un breve periodo di tempo, l’allargarsi dei principi democratici e coincide con un primo radicamento della psicoanalisi nelle istituzioni universitarie. La psicoanalisi argentina si arricchì allora dei contributi di autori che ebbero e tutt’ora hanno un importante credito nel panorama europeo e nordamericano e che continuarono la tradizione teorica inaugurata nei decenni precedenti dai pionieri.

Léon e Rebeca Grinberg, Joel Zac, José Bleger, David Liberman e Horacio Etchegoyen, solo per citarne alcuni, ebbero modo di elaborare in modo creativo l’eredità di Pichon-Rivière.

Altresì, sul piano dello sviluppo teorico furono amplificati e sistematizzati i concetti: 1) di “ECRO” (Schema Concettuale Referenziale e Operativo), che diventa un importante punto di riferimento per l’idea di sistematizzare le linee guide di una precisa “teoria della tecnica” e 2) di “prospettiva vincolare”, che supera l’idea classica di pulsione e quella di scelta oggettuale per focalizzare l’attenzione non sull’oggetto o sul soggetto ma sulla relazione che occorre tra i due.

Bleger (1967), ebbe il merito di sviluppare una nozione “dinamica” di “Setting”, inteso come deposito degli aspetti *not changing* della personalità del paziente ed oggetto di interpretazione analitica, tale da superare la rigidità concettuale a cui sembrava ancorata l’idea classica, ed ampliò la letteratura psicoanalitica con i concetti di “posizione glischrocarica” e di “nucleo agglutinato”.

Lieberman (1970) riformulò la teoresi psicopatologica arricchendo la clinica psicoanalitica e il processo da questa definito attraverso un vertice multiplo in cui integra impostazioni disciplinari appartenenti alla Semiotica, alla Teoria della comunicazione, alla Linguistica e alla Grammatica Generativa di Chomsky, come strumenti che consentirebbero alla metodologia psicoanalitica una sistematizzazione empirica più puntuale.

Sulla base della linea teorica tracciata da Pichon Rivière, Willy e Madeline Baranger elaborarono il concetto di *campo bipersonale*, attraverso cui si sancisce in modo significativo il passaggio da una visione mono-personale della situazione psicoanalitica ad una visione bi-personale della stessa, in cui l’oggetto d’interpretazione non è solo il paziente o i contenuti riportati in seduta, ma la relazione che si struttura, con una forte impronta psicodinamica e per mezzo dell’incrocio di profonde fantasie inconscie all’interno della coppia analitica.

Come fa notare Arbiser, se in questo periodo l’influenza della *Egopsychology* (Hartmann, Loewenstein, Kris e Rapaport) risulta nel panorama psicoanalitico argentino piuttosto limitata e non va al di là dell’interesse per i concetto di “alleanza terapeutica” (Zetzel, 1959) e di “alleanza di lavoro” (Greenson, 1965) , al contrario, la teoria delle relazioni oggettuali e gli apporti di Bion, Balint, Fairbairn, Winnicott e Meltzer ebbero decisamente un ruolo cruciale nell’evoluzione clinica e teorica che contraddistingue la fase di “consolidamento”.

Sul piano istituzionale, inoltre, nasce e si sviluppa l’Istituto di Formazione dell’APA e, contemporaneamente, la psicoanalisi entra a far parte delle istituzioni universitarie e ospedaliere che prima avevano visto il monopolio esclusivo della psichiatria.

La **crisi degli anni '70** viene descritta da Arbiser come un decennio di profonde tensioni politiche e socioculturali di cui l'istituzione psicoanalitica argentina non fu esente.

Come conseguenza, anche sulla base di echi europei, le controversie interne al movimento psicoanalitico andarono a radicalizzarsi, creando scismi gruppali all'interno degli apparati istituzionali.

Il risultato del conflitto culturale portò a una divisione formale dell'APA che diede luogo alla nascita di un'istituzione parallela, l'Asociación Psicoanalítica de Buenos Aires (APdeBA).

In questo scenario, nel panorama teorico dell'epoca andarono a radicarsi le idee di J.Lacan.

Il **momento attuale** inizia orientativamente a partire dal 1980.

Quello che Arbiser individua come “mondo psicoanalitico” diventa estremamente eterogeneo e il processo di differenziazione provoca la ploriferazione di gruppi e paradigmi istituzionali più o meno diversificati tra loro. La spinta innescata da questo cambiamento critico, pur rendendo lo scenario culturale interno alla psicoanalisi più complesso, non soffoca tuttavia il lavoro e la fertilità teorica e clinica dei gruppi argentini.

Su un piano più specificatamente teorico, gli anni '80 sono caratterizzati da un'attenzione sempre maggiore per l'opera di D.Winnicott e per Psicologia del Sé di H.Kohut, per gli apporti forniti da O.Kernberg sullo studio delle organizzazioni borderline di personalità, per il lavoro di A.Green, P.Aulagnier e J.Laplanche. Altresì, risulta più evidente l'influenza teorica di D.Rosenfeld, J.Puget, I.Berensterin, R.Kaes e dello strutturalismo di C.Levi-Strauss, che giustifica una tendenza via via più marcata verso l'apertura al “sociale” e, parallelamente, più focalizzata sulle questioni tecniche relative alla clinica delle psicosi.

Vincenzo De Blasi è Psicologo, Psicoterapeuta, Docente Università “Tor Vergata” di Roma, Membro A.R.G.O. (Associazione per la Ricerca sul Gruppo Omogeneo).
email: vdeblasi@yahoo.com.